

Una accurata ricerca sulle persecuzioni durante il ventennio nero

Antifascisti al confino

Quanti furono i cittadini puniti duramente per una protesta o per un segno di rivolta? - Almeno 12.000 confinati e 160.000 ammoniti - Cinque anni di deportazione a un ambulante napoletano per aver comprato una radio a rate - Un esercito di spie e di poliziotti - Le testimonianze dei compagni

La storia del confino di polizia sotto il fascismo era una delle tante storie da raccontare e se cominciaro a farlo gli autori del lavoro Celso Ghini e Adriano Dal Pont (*Gli antifascisti al confino* Editori Riuniti 1971, pp. 460 L. 2800) sono i primi ad avvertire che la loro ricerca deve basarsi su dati assai approssimativi non si sa neppure quanti siano stati i confinati politici per tutto il periodo del regime fascista dal novembre del 1926 al luglio del 1943. Sechia ha valutato il numero a circa 12.000 e gli autori ritengono che sia un calcolo prudenziale. Anche a me pare che in cifra totale vada aumentata.

E' impressionante ad esempio constatato nelle carte di polizia quanta gente venga spedita al confino per un gesto per una e clamorosa pubblica di antifascismo per un « M il Duce » scritto in un vespai o graffiato sul muro di una fabbrica. Esistono momenti di vera outate durante il ventennio, di provvedimenti del genere (l'ammonizione forse riguardante 160 mila persone - o l'invio in una « colonia », dalle isole di pescini all'Uopo sino a tanti destini spediti nei conti-

mente) presi in concomitanza con avvenimenti che desiderano una protesta un segno di opposizione il bisogno di una investitura o di un atto di speranza di un operaio di un contadino di una donna al mercato di uno studente in un'università o in un caffè.

Quando avremo un quadro completo - e dovremo averlo - condotto su base strettamente archivistica - sarà interessante verificare quanti italiani siano stati spediti nelle isole in punizione, un anno, due, cinque (quella era la misura classica per i sovversivi pericolosi per migliaia di compagni che già avevano fatto la galera comunista dal Tribunale speciale) per avere, ad esempio, ingenuamente alla difesa di Madrid repubblica nel novembre 1936 (ma già ascoltando la radio proibita) oppure scritto « Viva la Russia viva Stalin » nel luglio del 1941, dopo l'aggressione nazifascista all'URSS.

C'io che colpisce di più ancora oggi rivedendo le motivazioni e tutta la meccanica « confinatoria » e la misura pressoché illimitata dell'arbitrio. Non c'era bisogno di una sentenza il confino era un provvedimento amministrativo una condanna inflitta a giudizio insindacabile (e non da superiori autorità polizie) che di una commissione provinciale in cui dettava legge il questore o l'ispettore dell'OVRA. Si finiva a Favignana a Lampedusa a Lipari a Pantelleria a Ponza alle Tremiti. Usciva a Ventotene a Psichice per avere « il peso » alcuni « avanguardisti » ragazzotti in divisa per essere « propa gandisti di una setta religiosa » non cattolica per avere dichiarato come succede al Guido Mastrototani di Termini (che, tra l'altro, ci azzeccò in pieno) nel 1940 che la guerra durerebbe altri tre anni e poi la perderebbe per « avere reciso l'albero intitolato ad Arnaldo Mussolini » e via spedendo (di rebbe Fortebraccio).

A me è capitato di trovare una motivazione che mi pare quella emblematica dell'arbitrio il caso di un « conduttore di intelligenza napoletana cacciato per cinque anni in deportazione poi a vere acquisto un apparecchio radio a rate nel 1937 il questore osservava che il questore sospetto aveva certamente comperato per sentire radio Madrid in Italia non durante la guerra era il Ma i casi che Ghini e Dal Pont sono i usati a ripetere non sono meno inoltrativi della giustizia fascista a un poveraccio, accusato di concorso in omicidio viene assolto da una Corte d'assise ma subito dopo, una commissione provinciale lo manda al confino. Un altro è confinato perché « socialista nato ». Un terzo perché aveva rotto il contratto con la ditta che lo aveva ingaggiato (in verità perché non voleva tornare in Germania).

Il lettore soprattutto il lettore giovane, non creda che si tratti di una qualsiasi « forzatura ». L'esercizio di poliziotti e di spie del fascismo (100.000 e più dei vari corpi) si impregnava giorno e notte in reclusa tava esperti calligrafici e fotografi provocatori e donne nane per scoprire e era un paccaso, l'autore di un uccisione di un accendini tra scolti per Mussolini su un paracarro o con una lettera anonima e il cartiglio di ventata a volte cospicuo la scando alla meditazione dei posteri a volte con effetti irresistibilmente umistici di valutare il grado di pericolosità per il fascismo raggiunto dalla più razionale analogia di allegere o scionia popolari indirizzate ai gerarchi al sovrano regnante e al capo del suo governo.

Si configura con quei ca si un solo aspetto di una realtà quale quella che viene incontro dalla riga « nota innotazione del libro e dalle varie testimonianze (più di trenta) che la corroborano esse dagli antifascisti confinati da Amen dola a Sechia da Jaco metti a Perlini di Emilio Lussu a Enrico Rossi da Adele Bevi a Camilla Ravera a Giovanna Marturano Grifone.

Il volume è articolato in capitoli che analizzano un po' tutti gli aspetti del « universo confinato » la vita che vi si conduceva le agitazioni e repressioni la composizione sociale dei confinati politici i sistemi di organizzazione dei « collettivi » e tutta una serie di altri dati di fatto interessanti e spesso sconosciuti la rappresentanza delle minoranze nazionali (slavi albanesi) e religiosi o razziali (1000 ebrei in campo dell'armistizio).

Il discorso è condotto anche in modo che si seguano le varie fasi cronologiche che segnano l'epoca con gli arrivi di nuovi ospiti - quelli reduci dalla « spina » attestati in Francia (l'unico lungo tra i primi) i confinati degli guri e l'ultima drammatica fase della deportazione ottenuta per via della fine dei quarantenni che giorni badogliani solo per la pressione « scortata » del governo e sul tipo della polizia Senese da Buozzi e Roccia (e non si scordi l'interamento preside di Perini che aveva lasciato Ventotene soltanto per andare a ottenere la libreria di tutti i compagni).

Il volume termina quindi prezioso e anche « non-fantasi » scrupoloso e mute informativo di tutti i componenti politici che sentirono tra i confinati di socialisti e « C » - « L » inchiavi e di molti altri - un brano di storia dei co-

Un groviglio di contraddizioni in una regione-chiave dello scacchiere asiatico

Cina, India e Pakistan

Le reazioni al trattato stipulato da New Delhi e Mosca - Le accuse dei partiti indiani ai dirigenti cinesi per le buone relazioni che Pechino intrattiene con la giunta militare di Yaya Khan - La tensione tra India e Cina va tuttavia alleggerendosi: anche qui la « diplomazia del ping pong » segna dei punti all'attivo



Un manifesto sui muri nei sobborghi di Calcutta

Nostro servizio

NEW DELHI 5 ottobre - Il punto di vista anticomunista sta mettendo nuove radici nella opinione pubblica indiana. La questione dei diritti della parte orientale della nazione (la Bengalia o Bengalia Desh) attiene a quasi ogni cella le differenze fra i partiti. E' vero che in questa questione si intrecciano e confluiscono anche motivi di carattere nazionale. Ma ciò che più conta sono le rivendicazioni profondamente democratiche derivanti dal modo come fu imposta la costituzione del doppio Stato nel 1956 e la proclamazione della indipendenza indiana con una parte del paese il Bengalia appunto spaccata in due del tutto artificiosamente.

Tuttavia le differenze fra i partiti politici indiani non si riducono a una questione di « Bengalia Desh » viene considerata nel quadro complessivo della politica di Indira Gandhi e del suo governo.

E' chiaro ad esempio, e i

Attacchi al trattato

Eppure malgrado che in Parlamento non si sia levato contro il trattato quasi nessuna pregiudiziale si stanno ora sviluppando sia da parte di determinati gruppi della sinistra che dell'estrema destra sia da parte della estrema sinistra da parte della estrema destra. E' vero che in questa questione si intrecciano e confluiscono anche motivi di carattere nazionale. Ma ciò che più conta sono le rivendicazioni profondamente democratiche derivanti dal modo come fu imposta la costituzione del doppio Stato nel 1956 e la proclamazione della indipendenza indiana con una parte del paese il Bengalia appunto spaccata in due del tutto artificiosamente.

Tuttavia le differenze fra i partiti politici indiani non si riducono a una questione di « Bengalia Desh » viene considerata nel quadro complessivo della politica di Indira Gandhi e del suo governo.

E' chiaro ad esempio, e i

di un nuovo Stato

Indipendente Ma certo per marciare una sua netta differenza dal Partito comunista indiano. La polemica, meglio la guerra ideologica, che il Partito comunista indiano conduce in fatto contro le posizioni cinesi in politica estera è senza quartiere. Riferisco a titolo d'esempio quanto l'organo ufficiale del partito New Age ha scritto a proposito della repressione nel Sudan. « La direzione maolista cinese ha gravemente oltraggiato le « sensazioni » dell'Unione Sovietica, Presidente Nureyev per i suoi assassinii di comunisti e di patrioti. Questa azione oltraggiosa fa parte della strategia maolista di scissione dei movimenti di liberazione nazionale per spingerli contro gli Stati socialisti e prima di tutto contro l'Unione Sovietica ». La parte della manovra cinese di crescente collusione con l'imperialismo americano.

Si deve riconoscere che si nota nell'analisi e nell'apprrezzamento della politica estera cinese e la data forse anche da parte nostra. Troppo scarse le informazioni sui rapporti fra Repubblica popolare cinese India e Pakistan prima e dopo l'entrata dell'esercito cinese nel Assam e la repressione fascista e razzista del marzo scorso nel Bengalia orientale. Fra l'altro si è troppo trascurato il fatto a mio avviso che fu proprio nel Pakistan occidentale che esplose la dissenso diplomatico di Kissinger, escluso dall'invito al Sud Africa. In Giordania Israele La squadra indiana si trovava dunque a gareggiare anche con quella del Pakistan. E' un fatto che Pechino è un fatto che evidentemente Pechino ci tiene a dare una ben diversa valutazione delle « strazze del Bengalia Desh » e di quelle del « Bengalia » del ne guri e degli « apartheid ».

E' tuttavia il più ben essere certi che il dato nuovo qualificante è risultato la tensione fra il Pakistan e l'India. In circostanze così impervie si senta tanto da parte cinese quanto da parte indiana. E' necessario di attendere la tensione fra il Pakistan e l'India. E' solo la questione delle « due C » o della soluzione della guerra nel Vietnam che « sta » dibattuto oggi a Pechino in rapporto al progetto incontrato con Nixon. La distensione non c'indiani è una delle chiavi essenziali per dare un'idea equa e oggettiva di quanto si è svolto di fronte a noi.

Un autorevole deputato dell'India, l'Avanti, è venuto dopo avermi detto tutto quello che non può non dire un uomo confinato (il suo posto viene occupato anche da altri cinesi ha soggiunto testualmente « La Cina però diventerà sostenitrice dei nostri giusti diritti. Occorre affrettare la venuta di questo momento evitando di porre le critiche che la politica cinese merita sullo stesso piano di quelle che vengono rivolte all'imperialismo americano ».

Intanto a Delhi le tende militari che formavano una sorta di permanentemente accampamento di armati davanti al 21 della via Shantipath Chauri sede dell'ambasciata (data ormai da tempo « sia » lo un incaricato di affari sono state smantellate. Il posto di testimonianza dei visitatori dell'ambasciata cinese è stato abolito. D'altra parte l'ultima volta che Badjo Pechino ha fatto il nome del capo indiano dei sedicenti maolisti di stretta osservanza è a una « salite » risale ormai all'ultimo del 1970. All'ultimo delle assesse di questo partito colare tipo di « figli del » luzione culturale » la Repubblica popolare cinese non poteva a lungo andare in un « mondo » paese come l'India, continuare a confinare a proprio « a » pure indiana in prova.

Un riconoscimento della sua ir

reversibile esistenza statale. Occorre tuttavia insistere sulla necessità di meglio valutare il complicato nodo di questioni del rapporto fra Cina India e Pakistan perche proprio in questi giorni si sta a mio avviso sviluppando qualcosa di nuovo e di molto importante in questo campo. E' stato reso noto ad esempio che una lettera di Indira Gandhi a Chu En Lai sulla questione del Bengalia Desh fu spedita qualche mese fa. Qualcuno ha avanzato ipotesi che il rispo sia giunta proprio nel mese di settembre.

Una diversa valutazione

Anche il ping pong si è rifatto vivo. L'ultimo incontro della Federazione cinese di tennis da tavolo a quella indiana per partecipare al torneo africano che si è svolto a Pechino in novembre è stato accettato. C'è da osservare che tre soli Stati sono « nati » esclusi dall'invito il Sud Africa. In Giordania Israele La squadra indiana si trovava dunque a gareggiare anche con quella del Pakistan. E' un fatto che Pechino è un fatto che evidentemente Pechino ci tiene a dare una ben diversa valutazione delle « strazze del Bengalia Desh » e di quelle del « Bengalia » del ne guri e degli « apartheid ».

E' tuttavia il più ben essere certi che il dato nuovo qualificante è risultato la tensione fra il Pakistan e l'India. In circostanze così impervie si senta tanto da parte cinese quanto da parte indiana. E' necessario di attendere la tensione fra il Pakistan e l'India. E' solo la questione delle « due C » o della soluzione della guerra nel Vietnam che « sta » dibattuto oggi a Pechino in rapporto al progetto incontrato con Nixon. La distensione non c'indiani è una delle chiavi essenziali per dare un'idea equa e oggettiva di quanto si è svolto di fronte a noi.

Un autorevole deputato dell'India, l'Avanti, è venuto dopo avermi detto tutto quello che non può non dire un uomo confinato (il suo posto viene occupato anche da altri cinesi ha soggiunto testualmente « La Cina però diventerà sostenitrice dei nostri giusti diritti. Occorre affrettare la venuta di questo momento evitando di porre le critiche che la politica cinese merita sullo stesso piano di quelle che vengono rivolte all'imperialismo americano ».

Intanto a Delhi le tende militari che formavano una sorta di permanentemente accampamento di armati davanti al 21 della via Shantipath Chauri sede dell'ambasciata (data ormai da tempo « sia » lo un incaricato di affari sono state smantellate. Il posto di testimonianza dei visitatori dell'ambasciata cinese è stato abolito. D'altra parte l'ultima volta che Badjo Pechino ha fatto il nome del capo indiano dei sedicenti maolisti di stretta osservanza è a una « salite » risale ormai all'ultimo del 1970. All'ultimo delle assesse di questo partito colare tipo di « figli del » luzione culturale » la Repubblica popolare cinese non poteva a lungo andare in un « mondo » paese come l'India, continuare a confinare a proprio « a » pure indiana in prova.

il nuovo Atlante Zanichelli

ATLANTE GEOGRAFICO GENERALE ZANICHELLI



evidente rappresentazione tridimensionale del rilievo, con curve di livello e sfumo a luce obliqua. In viva situazione immediata dei centri urbani

completo 333 pagine

20 carte subcontinentali e i extraeuropee

21 tavole di carte tematiche

50 illustrazioni a colori con schede di lettura

guida alla pronuncia dei nomi stranieri

attuale

333 pagine

20 carte subcontinentali e i extraeuropee

21 tavole di carte tematiche

50 illustrazioni a colori con schede di lettura

guida alla pronuncia dei nomi stranieri

attuale

333 pagine

20 carte subcontinentali e i extraeuropee

21 tavole di carte tematiche

50 illustrazioni a colori con schede di lettura

Paolo Spriano

Il riscatto preteso dal ladro per il quadro di Vermeer

UNA « LETTERA D'AMORE » DA 2 MILIARDI E MEZZO

L'incontro di un giornalista belga con un uomo mascherato che chiede il versamento a favore dei profughi del Bengala - Il dubbio di un ricatto alla compagnia d'assicurazione - Un altro capolavoro rubato in Olanda

BRUXELLES 4 - La « Lettera d'amore » è un romanzo di successo, è copiatata dal Rijksmuseum di Amsterdam? Lo annuncia stamattina il più diffuso quotidiano di Bruxelles *Le Soir*. Il capolavoro del pittore olandese fu rubato il 24 settembre nel palazzo delle Belle Arti di Bruxelles dove rappresentava il « pezzo forte » di una mostra « Europa dedicata a Rembrandt e il suo tempo ». La cornice sulla tela il mattino dopo l'ingenuo ragione getto nello scampolo gli organizzatori della mostra che non seppero spiegare il mistero del furto e nella desolazione i dirigenti del museo statale olandese che venivano così privati di una delle opere nazionali. Da allora non stante le indagini scatenate in tutta Europa non si era più saputo nulla della giovane donna intenta a suonare il luto interrotta appunto dalla consegna di una « lettera d'amore » il quadro (e il ladro) sembrava spariti nel nulla.

Il mistero infine adesso la « bomba ». I Vermeer erano risultati in cambio di 200 milioni di franchi (più o meno due miliardi e 400 milioni di lire) da versare alla Caritas cattolica in favore dei rifugiati del Bengala. Un clamoroso atto umanitario? Un colto gesto politico? O un tentativo di confondere la scena in cui si muoveva colui che ha rubato il quadro? O la mostra di un manifesto? Tutte ipotesi per ora.

Sabato pomeriggio è arrivata la notizia che una telefonata di un uomo voleva dare paroli sul furto di un quadro di Vermeer. Il fatto è che si trattava di un ladro che si offriva di restituire la « Lettera d'amore » a un prezzo di duecento milioni di franchi belgi in favore dei rifugiati del Bengala (la somma è inferiore di 50 milioni di franchi alla cifra per la quale il Vermeer è stato assicurato prima di essere rubato dalla sua sede naturale in Olanda). Se la condanna condizionale per il furto di Vermeer è stata accolta, la compagnia di assicurazione di Amsterdam deve finanziare una campagna contro il furto nel mondo. Tre o quattro milioni di franchi al giorno, più un punto lo stesso finanziamento deve essere assicurato dal Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles.

Lo sconosciuto che parla telefonicamente il francese con un leggero accento fiammingo aveva assicurato per telefono che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Il riscatto preteso dal ladro per il quadro di Vermeer

UNA « LETTERA D'AMORE » DA 2 MILIARDI E MEZZO

L'incontro di un giornalista belga con un uomo mascherato che chiede il versamento a favore dei profughi del Bengala - Il dubbio di un ricatto alla compagnia d'assicurazione - Un altro capolavoro rubato in Olanda

ta un uomo voleva dare paroli sul furto di un quadro di Vermeer. Il fatto è che si trattava di un ladro che si offriva di restituire la « Lettera d'amore » a un prezzo di duecento milioni di franchi belgi in favore dei rifugiati del Bengala (la somma è inferiore di 50 milioni di franchi alla cifra per la quale il Vermeer è stato assicurato prima di essere rubato dalla sua sede naturale in Olanda). Se la condanna condizionale per il furto di Vermeer è stata accolta, la compagnia di assicurazione di Amsterdam deve finanziare una campagna contro il furto nel mondo. Tre o quattro milioni di franchi al giorno, più un punto lo stesso finanziamento deve essere assicurato dal Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles.

Lo sconosciuto che parla telefonicamente il francese con un leggero accento fiammingo aveva assicurato per telefono che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Il riscatto preteso dal ladro per il quadro di Vermeer

UNA « LETTERA D'AMORE » DA 2 MILIARDI E MEZZO

L'incontro di un giornalista belga con un uomo mascherato che chiede il versamento a favore dei profughi del Bengala - Il dubbio di un ricatto alla compagnia d'assicurazione - Un altro capolavoro rubato in Olanda

ta un uomo voleva dare paroli sul furto di un quadro di Vermeer. Il fatto è che si trattava di un ladro che si offriva di restituire la « Lettera d'amore » a un prezzo di duecento milioni di franchi belgi in favore dei rifugiati del Bengala (la somma è inferiore di 50 milioni di franchi alla cifra per la quale il Vermeer è stato assicurato prima di essere rubato dalla sua sede naturale in Olanda). Se la condanna condizionale per il furto di Vermeer è stata accolta, la compagnia di assicurazione di Amsterdam deve finanziare una campagna contro il furto nel mondo. Tre o quattro milioni di franchi al giorno, più un punto lo stesso finanziamento deve essere assicurato dal Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles.

Lo sconosciuto che parla telefonicamente il francese con un leggero accento fiammingo aveva assicurato per telefono che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Il riscatto preteso dal ladro per il quadro di Vermeer

UNA « LETTERA D'AMORE » DA 2 MILIARDI E MEZZO

L'incontro di un giornalista belga con un uomo mascherato che chiede il versamento a favore dei profughi del Bengala - Il dubbio di un ricatto alla compagnia d'assicurazione - Un altro capolavoro rubato in Olanda

ta un uomo voleva dare paroli sul furto di un quadro di Vermeer. Il fatto è che si trattava di un ladro che si offriva di restituire la « Lettera d'amore » a un prezzo di duecento milioni di franchi belgi in favore dei rifugiati del Bengala (la somma è inferiore di 50 milioni di franchi alla cifra per la quale il Vermeer è stato assicurato prima di essere rubato dalla sua sede naturale in Olanda). Se la condanna condizionale per il furto di Vermeer è stata accolta, la compagnia di assicurazione di Amsterdam deve finanziare una campagna contro il furto nel mondo. Tre o quattro milioni di franchi al giorno, più un punto lo stesso finanziamento deve essere assicurato dal Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles.

Lo sconosciuto che parla telefonicamente il francese con un leggero accento fiammingo aveva assicurato per telefono che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

Al giornale tuttavia non bastava questa conversazione a nonna per procedere alla pubblicazione delle richieste che il quadro non è stato rovinato e per provare di essere davvero in possesso a veva speso il modo con cui aveva staccato la tela dalla cornice.

rilegato lire 3000

ZANICHELLI

Antonello Trombadori